

## ALFREDO INCOLLINGO

### IL LUOGO PIO DI SAN LEONARDO A COLLI A VOLTURNO (XVI SECOLO-1937)\*

#### 1. Il contesto

Nell'attuale comune di Colli a Volturmo, in provincia di Isernia, era presente un luogo pio laicale, con annessa una cappella, fondato dalla locale Università e dedicato a San Leonardo di Noblac, patrono del paese<sup>1</sup>.

Era un istituto di beneficenza costituito spontaneamente da laici per promuovere il culto divino e le opere di carità. Questi enti, diffusi in Europa a partire dall'Alto Medioevo, erano amministrati per lo più da confraternite secolari e ad essi, scrive Nello Ronga, «si affiancavano i luoghi pii ecclesiastici, gestiti solo da religiosi, e quelli misti, che associavano religiosi e laici i quali provvedevano anche alla loro gestione»<sup>2</sup>.

Gli amministratori del luogo pio collese avevano sempre difeso l'autonomia dell'ente dall'eccessiva ingerenza del clero, poiché, trattandosi di un istituto di carità secolare, dipendeva in parte dalle autorità ecclesiastiche locali, ovvero l'arciprete e gli abati di San Vincenzo a Volturmo e Montecassino.

Il borgo di Colli a Volturmo era stato fondato alla fine del X secolo dall'abbazia di San Vincenzo a Volturmo, trovandosi dalle origini sotto la giurisdizione dell'antica diocesi volturnense, la quale, dal 1395 fino al XVIII secolo, era stata affidata ad abati commendatari. Con le bolle *Ex debito* (5 gennaio 1699) di papa Innocenzo XI ed *Ex iniuncto nobis* (27 aprile 1702) di papa Clemente XII, invece, la «Terra Sancti Vincentii» era stata aggregata alla diocesi di Montecassino. La parrocchia di Colli era diventata così una dipendenza dell'abate cassinese<sup>3</sup>.

Dopo tre secoli, con *Motu Proprio Catholica Ecclesia*, reso esecutivo con un decreto del 21 marzo 1977, papa Paolo VI aveva scorporato l'antica Terra di San Vincenzo dalla circoscrizione vescovile cassinese per integrarla nella neonata diocesi di Isernia-Venafro, la quale cedette in cambio all'abbazia di Montecassino tre parrocchie ubicate nella provincia di Frosinone (Vitucuso, Acquafondata e Casalcassinese)<sup>4</sup>.

\* Ho già pubblicato un saggio sulla storia del luogo pio di San Leonardo a Colli a Volturmo sulla «Rivista di Terra di Lavoro» (A. INCOLLINGO, *La cappella laicale di San Leonardo a Colli a Volturmo*, «Rivista di Terra di Lavoro. Bollettino online dell'Archivio di Stato di Caserta», anno XVI, ottobre 2021, n. 2, pp. 3-12). Il presente articolo è un aggiornamento sostanziale del mio precedente lavoro.

<sup>1</sup> Si utilizzano nell'articolo i toponimi «Colli» fino agli eventi del 1863 e «Colli a Volturmo», la denominazione attuale del paese, per i fatti avvenuti negli anni successivi. Con il regio decreto n. 1425 del 26 luglio 1863, infatti, il municipio molisano era stato autorizzato a cambiare il toponimo in «Colli a Volturmo». GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 211 del 5 settembre 1863.

<sup>2</sup> N. RONGA, *Dai Luoghi Pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro. Una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel primo periodo borbonico e nel Decennio Francese*, Napoli, Edizioni Mysell, 2013, p. 13.

<sup>3</sup> F. MARAZZI, *San Vincenzo a Volturmo. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2012, p. 10.

<sup>4</sup> T. LECCISOTTI, *Notizie storiche sulla giurisdizione cassinese, II. S. Vincenzo al Volturmo*, «Bollettino diocesano-Diocesi di Montecassino e prepositura di Atina», n. 32, 1977, p. 88.

## 2. Le prime notizie

La cappella o chiesa di San Leonardo è attestata a Colli a partire dal 1678<sup>5</sup> e, all'epoca, si trovava all'esterno del centro abitato, antistante la «Taverna della Cammera Baronale, la Fontana e Strada Publica»<sup>6</sup>.

La chiesa, probabilmente, era stata edificata ben duecento anni prima, nel XV secolo<sup>7</sup> e questa ipotesi potrebbe essere suffragata da una notizia riportata in un verbale della Congrega di Carità di Colli del 15 febbraio 1877.

«In un'estratto d'inventario proveniente dal 1575 rilasciato dal nostro parroco locale, col quale documento risulta chiaro che fin da quell'epoca nella chiesa della Congrega si celebravano messe due la settimana e sostenevano altre spese per cento di essa»<sup>8</sup>

Non possedendo più il documento menzionato nel verbale, è difficile poter verificare la notizia. Per questo motivo, possiamo ipotizzare con assoluta prudenza che la chiesa di San Leonardo fosse stata edificata tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, come attesterebbe anche il portale in stile romanico.

Innico Caracciolo, già vescovo di Aversa e ultimo abate commendatario di San Vincenzo a Volturmo, aveva visitato la parrocchia di Colli il 5 giugno 1697 e, oltre alle chiese di pertinenza dell'arcipretura (Sant'Antonio da Padova, la Chiesa Madre intitolata a Santa Maria Assunta e la scomparsa «Sancta Maria Aquarum»), aveva ispezionato anche la cappella di San Leonardo, pur essendo questa di giuspatronato laico<sup>9</sup>, com'era consuetudine da tempo immemore<sup>10</sup>.

L'abate aveva ordinato che sulla parete frontale dell'edificio fosse affissa un'immagine del santo patrono e aveva dettato alcune disposizioni per l'amministrazione del luogo di culto. Infine, disponeva che ogni anno il procuratore di San Leonardo dovesse pagare 14 ducati all'arcipretura di Colli per tutte le funzioni religiose celebrate nella cappella<sup>11</sup>.

## 3. Una cappella laicale

La chiesa di San Leonardo, «quale si mantiene colle sue proprie, ed effettive rendite»<sup>12</sup>, era stata costruita dall'Università di Colli<sup>13</sup> su un terreno di proprietà ecclesiastica e, per questa ragione, il procuratore donava all'arciprete mezza libra di cera ogni anno per la concessione<sup>14</sup>.

La cappella di San Leonardo era amministrata da un procuratore laico eletto annualmente dai «sindici» e affiancato da un ecclesiastico (l'economista) nominato anch'esso dagli amministratori locali di Colli per vigilare sulla corretta gestione della chiesa<sup>15</sup>.

Secondo i decreti di Innico Caracciolo, non poteva essere scelto come procuratore chi avesse contratto debiti con l'amministrazione di San Leonardo o con altre persone. Chiunque avesse trasgredito queste norme, sarebbe stato destituito, rimettendo le sue funzioni al vicario dell'abate

<sup>5</sup> ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO (da ora in avanti AAM), Colli, b. 1, f. Atti di don Fabrizio Ranieri, doc. Dichiarazione di don Fabrizio Ranieri.

<sup>6</sup> AAM, Colli, b. 2, Inventario dell'arcipretura collese, f. 10v.

<sup>7</sup> M. DELL'OMO, *Lo stato della diocesi cassinese dal 1850 al 1858 in un memoriale autografo dell'abate di Montecassino, poi arcivescovo di Palermo e cardinale Michelangelo Celesia (1814-1904)*, «Studi Cassinati. Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale», anno XV (2015), n. 3, p. 174, nota 31.

<sup>8</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO (da ora in avanti ASCCV), Congrega di Carità, b. 6, f. 140, Delibere della Congrega di Carità di San Leonardo, anno 1870-1881, p. 7.

<sup>9</sup> AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innico Caracciolo, ff. 5r-v.

<sup>10</sup> AAM, Colli, b. 2, Inventario dell'arcipretura collese, f. 9r.

<sup>11</sup> AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innico Caracciolo, ff. 5r-v, 6v, 7r.

<sup>12</sup> AAM, Colli, b. 1, Rendiconto della Chiesa Madre, anno 1777, f. 1v.

<sup>13</sup> AAM, Colli, b. 1, Seconda dichiarazione dei sindici di Colli.

<sup>14</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (da ora in avanti ASNA), Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, f. 61.

<sup>15</sup> AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

commendatario, e interdetto a presentarsi per la medesima carica fino a quando non avesse soddisfatto tutti gli obblighi<sup>16</sup>. Il vescovo Caracciolo, inoltre, ordinava che:

«i procuratori in debito di passate gestioni della chiesa che risulterà debbano presentare il rendiconto da più di dieci anni, qualora non abbiano pienamente adempiuto all'obbligo nel termine di sei mesi, siano colpiti da interdetto personale finché non vi abbiano adempiuto»<sup>17</sup>

Nel 1697, per esempio, l'ex procuratore Francesco Di Sandro saldava un ingente debito di 400 ducati in grano e in denaro<sup>18</sup>.

Alcuni abitanti di Colli, invece, avevano presentato nel 1760 un ricorso a Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, per una presunta irregolarità nell'elezione del procuratore, il «medico Pietro de Marco». Si era provveduto a sostituirlo con Leonardo Antonio Angelone, ma questi era parente di alcuni debitori della chiesa. Il sovrano, alla fine, aveva ordinato di reintegrare nel suo legittimo ruolo il «medico de Marco», che era stato eletto durante un regolare «pubblico parlamento»<sup>19</sup>.

In specifici registri contabili, che coprivano un arco temporale di dieci anni, si annotava la contabilità della chiesa.

«E questi introiti [il visitatore] ha ordinato che in futuro vengano annotati non su libretti particolari di ciascun procuratore ma in un volume più grande, in cui compaia la situazione di più anni, almeno dieci, sicché si possano facilmente vedere le uscite e le entrate e i conti [delle gestioni] precedenti, sotto pena di dieci libre di cera da conferirsi alla sacrestia della chiesa medesima; i debiti della chiesa, poi, [il visitatore ha ordinato] che siano riportati dal reverendo arciprete nella suddetta tabella con tutti i loro dettagli e le note giustificative, debiti che dovranno essere sottoposti all'approvazione del vicario generale, a norma del decreto generale»<sup>20</sup>

Nonostante la cappella di San Leonardo fosse di pertinenza esclusiva dell'Università di Colli, i «sindici» avevano denunciato ripetutamente l'eccessiva ingerenza dell'arcipretura nell'amministrazione della chiesa, soprattutto in occasione dell'elezione dei procuratori. L'Università collese aveva risposto pubblicamente alle interferenze dell'arciprete nel 1728:

«Berardino Siravo, Simone Campellone ed Antonio Barone, odierni sindici al regimento e governo di questa terra delli Colli, Domenico del quondam Carlo d'Alesio, Domenico d'Andriuolo e Silvestro Lombardo, eletti nel regimento sudetto. Reverendo Signor Don Giovan Battista Procaccino nostro carissimo salutem et diligentiam in commissis. Vi significamo spettare a noi eleggere e destinare il soprintendente generale della venerabile chiesa di San Leonardo, nostro invittissimo protettore, e sue entrate, servata la forma dell'antico solito praticato da nostri predecessori in somigliante elettione; e, stantino l'ottime qualita ed sperimentata diligenza che concorrono nella persona di voi sudetto, abbiamo stimato convenevole farvi la presente col tenor della quale, in virtu della faccolta che abbiamo e di detto antico solito, vi destinamo, deputamo et elleggemo soprintendente generale di detta chiesa e sue entrate per un anno continuo et ut sequitur finiendum decorrendo da oggi colla solita provisione di ducati sei, cosi goduta dagli altri per il passato, e con l'altre clausole, preeminenze e prerogative che vanno e sono annesse a detto officio, comunicandovi a tal effetto tutta la faccolta necessaria et opportuna, essortandovi aver a cuore l'interessi di detta chiesa accio in fine della vostra carica possiate riportame a beneficio di essa lodevoli progressi»<sup>21</sup>

L'arciprete don Pietro Cimorelli, per esempio, si era apertamente opposto alla nomina dell'amministratore Alessio Incollingo nel 1699. Ufficialmente, non lo considerava adeguato «nei costumi e nella dottrina» a svolgere il suo incarico, mentre i «sindici» ritenevano che dietro la presa di posizione dell'arciprete vi fossero «fini privati»<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innico Caracciolo, ff. 5r-v.

<sup>17</sup> IVI, f. 5v.

<sup>18</sup> AAM, Colli, b. 1, f. Atti della chiesa di San Leonardo contro Francesco Di Sandro, doc. Dichiarazione di Francesco Di Sandro.

<sup>19</sup> ASNA, Ministero degli affari ecclesiastici, Registri dei dispacci, vol. 257, ff. 42r-v, 43r.

<sup>20</sup> AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innico Caracciolo, f. 5v.

<sup>21</sup> AAM, Colli, b. 1, Replica dei sindici e degli eletti di Colli.

<sup>22</sup> AAM, Colli, b. 1, f. Atti della chiesa di San Leonardo contro Francesco Di Sandro, doc. Dichiarazione dei sindici.

Il vicario dell'abate di San Vincenzo a Volturno, don Domenico Miccioni, aveva respinto le rimostranze di don Pietro, riconoscendo l'elezione di Alessio Incollingo<sup>23</sup>.

L'arciprete non poteva esercitare nessuna autorità sul procuratore, com'era stato stabilito dai decreti di Innico Caracciolo. L'unico esponente del clero ammesso nella gestione della cappella era l'economista, che sovrintendeva alla redazione dei rendiconti di San Leonardo insieme con due «Razionali», ovvero i contabili dell'Università scelti per quello specifico incarico dai «sindici»<sup>24</sup>.

Tutte le decisioni inerenti all'amministrazione di San Leonardo erano prese collegialmente. Nel 1735, per esempio, erano stati convocati dagli amministratori locali tutti i capifamiglia di Colli per decidere se costruire o meno un altare dedicato alla Madonna dei Sette Dolori, eletta all'unanimità protettrice del paese. Qualora fosse stato edificato, l'Università avrebbe provveduto alle spese per far celebrare annualmente, nel giorno della ricorrenza religiosa mariana (15 settembre), il «primo, secondo Vespro, e Messa Cantata» e per «mantenere il suddetto Altare». Tutti i capifamiglia acconsentirono alla costruzione dell'altare<sup>25</sup> (tuttora esistente), «tanto più che devono rifarsi in detta Chiesa li Altari antichi, che vi stavano prima d'ampliarsi detta Chiesa», perché non c'era spazio per realizzarlo all'interno della Chiesa Madre. L'Università di Colli aveva successivamente chiesto all'abate di Montecassino di concedere al procuratore di San Leonardo la «licenza di benedirlo affinché venghi a perfezione una tanta devozione giusta la salute dell'anime»<sup>26</sup>.

#### 4. I beni di san Leonardo

Il procuratore affittava e vendeva i beni di San Leonardo o ne acquistava di nuovi a seconda delle necessità previa autorizzazione dell'arciprete e dell'Università, nonostante ci fossero state delle rimostranze da parte delle autorità locali di Colli.

Nel 1727, il procuratore Antonio Campellone aveva acquistato una vigna in contrada «San Lorenzo»<sup>27</sup>, mentre l'amministratore «Francesco di Iorio» aveva venduto molti anni dopo, nel 1754, una casa in località «Li Gradi Santi» all'arciprete don Vincenzo Mancini<sup>28</sup>. Nei relativi atti d'acquisto e di vendita si sottolinea il consenso delle autorità ecclesiastiche locali per l'esecuzione delle operazioni patrimoniali.

La chiesa, si affermava, «è mantenuta [...] con li beni acquistati e donati a quella da cittadini e dalla medesima Università» e la proibizione di vendere o acquistare proprietà, merci o animali senza il consenso delle autorità ecclesiastiche era avvertita come un'eccessiva ingerenza da parte del clero<sup>29</sup>.

La chiesa di San Leonardo era proprietaria di numerosi appezzamenti di terra per lo più messi a coltura e dati in affitto. Orazio Di Sandro, per esempio, coltivava diversi terreni del luogo pio e pagava «ogni anno grano tomala dieci», ovvero per ogni tomolo versava dieci grani<sup>30</sup>.

In una proprietà fondiaria della chiesa di San Leonardo in località «Bosco Bracale», invece, è attestata una colonia, in stato di abbandono nella metà del XVIII secolo probabilmente, poiché nel Catasto Onciario di Colli (1742-1749) si segnala lì la presenza di una «vigna quasi diruta»<sup>31</sup>.

Numerosi erano i querceti di proprietà di San Leonardo, le cui rendite derivavano dalla raccolta delle ghiande consentita ai collesi dietro pagamento di un canone<sup>32</sup>.

<sup>23</sup> IBID., doc. Decreto del vicario.

<sup>24</sup> AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

<sup>25</sup> AAM, Colli, b. 1, Delibera dell'Università di Colli, ff. 2r-v, 3r.

<sup>26</sup> IVI, f. 1r.

<sup>27</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO (da ora in avanti ASCB), Colli, f. Atti del notaio Domenico Morelli, anno 1727, ff. 13-15r-v.

<sup>28</sup> ASCB, f. Atti del notaio Domenico Visco, anno 1754, ff. 17-20r-v.

<sup>29</sup> AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

<sup>30</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, f. 35.

<sup>31</sup> IVI, f. 35.

<sup>32</sup> IVI, ff. 35-40.

A partire dagli inizi del XIX secolo, invece, è documentato l'affitto dei boschi del luogo pio a privati cittadini di Colli. Gli amministratori dello Stabilimento di Beneficenza, a riprova di quanto scritto, avevano locato una macchia boschiva nel 1842 a Natale Amodei lungo la «strada Fontana, attaccata alla chiesa di San Leonardo»<sup>33</sup>.

La cappella possedeva anche diverse case. Un'abitazione di sua proprietà, per esempio, era stata data in affitto a «Berardino di Lisi»<sup>34</sup>, un'altra invece, sita «nel luogo detto il Vico delli Gradi Santi», era locata all'Università di Colli<sup>35</sup>.

In altre circostanze, i beni immobili di proprietà della chiesa erano concessi in enfiteusi<sup>36</sup>. Nel 1727, ad esempio, il procuratore Antonio Campellone aveva concesso ai fratelli Giuseppe, Francesco e Lorenzo De Lisi una vigna, un «pastinello con territorio chiuso» e un fondo agricolo con un contratto enfiteutico in località «Le Lisciata».

«Ha concesso ai detti Giuseppe, Francesco e Lorenzo a titolo di enfiteusi, da rinnovarsi ogni ventinove anni, detta vigna e pastinello con territorio chiuso e l'altro terreno arativo con l'onore di un annuo censo enfiteutico di quattro salme e mezzo di vino mosto da misurarsi e pagarsi nel mese di ottobre di ogni anno; detti fratelli hanno promesso di fare il primo pagamento nel mese di ottobre dell'entrante anno 1728 e di continuare nonostante qualunque caso contrario. Detti fratelli promettono di condurre detti beni e fare le opportune riparazioni sicché tutto vada più a migliorare che a peggiorare lo stato di essi, rimettendosi al parere di periti. I beni concessi siano tenuti da detti fratelli e dagli eredi di ciascuno di essi sempre in comune e detti beni tornino alla chiesa ove non vi fossero superstiti. In caso di mancato pagamento del censo per due anni consecutivi detti beni tornino alla chiesa»<sup>37</sup>

Oltre ai terreni, la chiesa di San Leonardo concedevano in enfiteusi anche le case di sua proprietà. Gli amministratori dello Stabilimento di Beneficenza, infatti, avevano concesso in «enfiteusi perpetua» un'abitazione lungo la «strada San Leonardo» al sacerdote don Giuseppe De Amicis di Alfedena (AQ) nel 1842<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, i procuratori prestavano denaro sempre con il consenso dei «sindici» e dell'arcipretura<sup>39</sup>. Se i creditori non fossero riusciti saldare i debiti, avrebbero ceduto i loro beni o gli introiti derivanti dagli affitti per estinguerli.

Le sorelle Antonia e Domenica Natalino, per esempio, avevano donato una vigna in località «Vigne Vecchie» per saldare un prestito<sup>40</sup>. Domenico De Lisi, invece, aveva rinunciato a 5 carlini di affitto di un magazzino nel rione «Teglia» per liquidare un debito di 5 ducati<sup>41</sup>.

Alla morte del debitore sarebbero stati i suoi eredi a restituire il denaro avuto in prestito. Caterina Mazzoco, ad esempio, ripagava un prestito contratto dal defunto marito, Michele Siravo, nel 1713<sup>42</sup>.

Anche l'Università di Colli aveva contratto nel 1645 un debito con il luogo pio di San Leonardo, pur trattandosi di un ente che faceva capo all'amministrazione locale, che ammontava a 200 ducati. Lo ripagava versando annualmente una rata di 10 ducati<sup>43</sup>.

La chiesa di San Leonardo possedeva «in socida» con alcune famiglie collesi, ovvero con un contratto soccidario, asini, capre, mucche e buoi<sup>44</sup>.

Un'altra consistente rendita derivava dalla vendita di animali d'allevamento, foraggio e beni alimentari (vino, grano...) prodotti nelle proprietà di San Leonardo, com'è attestato a partire dalla

<sup>33</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 7, f. 203, Fitto di un bosco al sig. Natale Amodei.

<sup>34</sup> AAM, Colli, b. 2, Stato delle Anime, anno 1706, f. 6r.

<sup>35</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, f. 29.

<sup>36</sup> IVI, ff. 58-60.

<sup>37</sup> ASCB, Colli, f. Atti del notaio Domenico Visco, anno 1727, ff. 11-14r-v, 15v.

<sup>38</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 40, Concessione in enfiteusi di una casa a don Giuseppe De Amicis.

<sup>39</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, ff. 42-57.

<sup>40</sup> ASCB, Colli, f. Atti del notaio Domenico Morelli, anno 1727, ff. 7r-v, 8r.

<sup>41</sup> IVI, ff. 23v, 24r-v, 25r.

<sup>42</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, f. 43.

<sup>43</sup> IVI, f. 55.

<sup>44</sup> IVI, ff. 30-33.

fine del XVII secolo<sup>45</sup>. Nel 1822, per esempio, erano state vendute «salme cinquanta a carlini diecisette e mezzo la salma a Taddeo Spada di Alfedena»<sup>46</sup>.

A partire dal 1817, invece, il procuratore affittava alcune «baracche» per i commercianti in occasione della fiera in onore di San Leonardo, che si svolge tuttora in occasione della ricorrenza liturgica del santo (6 novembre)<sup>47</sup>.

Con le riforme ottocentesche degli istituti di beneficenza i loro patrimoni erano stati progressivamente affrancati dal controllo delle autorità ecclesiastiche. Le Congreghe di Carità, che sostituirono gli antichi luoghi pii nel 1862, si reggevano autonomamente con le sole rendite derivanti dai loro beni. Tutte le attività patrimoniali delle congreghe dovevano ottenere l'approvazione da parte delle deputazioni provinciali di riferimento, che riunivano gli istituti di beneficenza in ogni provincia del neonato regno d'Italia, e del Ministero dell'Interno<sup>48</sup>.

Nella seconda metà del Novecento, per esempio, l'ente di carità di Colli finanziava le attività assistenziali (credito e affitti agevolati, sussidi...) anche con le lotterie popolari.

Il prefetto campobassano Gaetano Cancelliere aveva autorizzato la manifestazione per l'anno 1932, stabilendo che si svolgesse in un luogo accessibile a tutti il 26 giugno. Il costo del biglietto non avrebbe dovuto superare 2 lire per consentire a chiunque di partecipare alla lotteria<sup>49</sup>.

## 5. I primi anni dell'Ottocento

Il terremoto del 26 luglio 1805, con epicentro nella provincia di Contado di Molise, aveva causato a Colli la caduta di «tre case di diversi Padroni, e la medesima parte delle altre sono lesionate, ed altre rovinose». Anche la cappella di San Leonardo aveva subito danni, risultando «lesionata in più parti»<sup>50</sup>.

Con l'eversione del feudalesimo nel regno di Napoli in seguito alla promulgazione della legge del 2 agosto 1806, era stata prescritta con la legge n. 185 del 1° settembre dello stesso anno la divisione dei demani ecclesiastici (e feudali) tra gli enti religiosi (e laicali) e le Università<sup>51</sup>.

La chiesa di San Leonardo possedeva circa 50 tomoli di terre «in parte vigneti e censiti, ed aperti in più pezzi, situati in diverse contrade del Comune stesso [Colli a Volturmo]»<sup>52</sup> gravati da usi civici, ovvero «non solamente il diritto di pascolare, ma neanche di raccogliere ghiande»<sup>53</sup>.

Girolamo Dumas, regio commissario per la divisione dei demani, aveva ordinato con un decreto del 9 novembre 1810 di cedere al comune di Colli «la metà eguale [delle terre di San Leonardo] nella parte più prossima all'abitato»<sup>54</sup>, per consentire ai collesi di esercitare gli usi civici essenziali alla loro sopravvivenza<sup>55</sup>. L'ordinanza era stata eseguita il 21 luglio 1811<sup>56</sup>.

A partire dagli inizi del XIX secolo è attestata nei pressi della chiesa il rione noto come «Botteghe di San Leonardo»<sup>57</sup>, alludendo alla presenza di locali di proprietà della cappella affittati a commercianti e artigiani e ricavati negli spazi dell'ex ospedale<sup>58</sup>.

<sup>45</sup> AAM, Colli, b. 1, Dichiarazione dei sindici di Colli.

<sup>46</sup> ASSCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 52, Rendiconto di San Leonardo, anno 1822, f. 1r.

<sup>47</sup> ASSCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 48, Rendiconto di San Leonardo, anno 1817, f. 1r.

<sup>48</sup> Artt. 13, 19, 29 della legge n. 753 del 3 agosto 1862. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 201 del 25 agosto 1862.

<sup>49</sup> ASSCCV, Commissione di Carità, b. 11, f. 375, doc. Decreto del prefetto di Campobasso.

<sup>50</sup> AAM, Colli, b. 1, Rendiconto dell'arcipretura di Colli, anno 1805, ff. 1v-r.

<sup>51</sup> L. RUSSO, *Studi sul "Decennio Francese" in Terra di Lavoro*, «Storia del Mondo», 2006, n. 40, p. 5.

<sup>52</sup> ASSCCV, b. 127, f. 3871, Relazione integrativa, allegato n. 2, p. 3.

<sup>53</sup> IVI, p. 41.

<sup>54</sup> IVI, p. 46. Art. 7 del decreto dell'8 giugno 1807; P. PETITTI, *Repertorio amministrativo*, vol. I, Napoli, Tipografia di Tramater, 1846, p. 605.

<sup>55</sup> Art. 7 del decreto dell'8 giugno 1807; PETITTI, cit.

<sup>56</sup> ASSCCV, b. 127, f. 3871, Relazione integrativa, pp. 48-50.

<sup>57</sup> ASSCCV, b. 1, f. 12, Libro delle delibere decurionali, anno 1831-1832, f. 14r.

<sup>58</sup> ASSCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 36, doc. Fitto di Francesco Barone.

Questi ambienti (case, fondaci e botteghe) si trovavano ai lati della «strada detta di San Leonardo»<sup>59</sup>, che corrisponde attualmente a via Regina Elena, alcuni dei quali erano addossati alla chiesa<sup>60</sup>.

## 6. Il luogo pio

Antistante la chiesa di San Leonardo è menzionato a partire dal 1678<sup>61</sup> un ospedale o luogo pio per accogliere i pellegrini, i mendicanti e le famiglie povere del paese<sup>62</sup>, probabilmente uno dei due ricoveri che in origine erano presenti a Colli<sup>63</sup>. Si legge nel *Catasto Onciario* di Colli:

«In primis un comprensorio di case sito fuori detta Terra [Colli] nel luogo detto il Campo, confinante colla Strada pubblica e Orto di detta Chiesa, della quali una stanza superiore si riserva per abitazione di tutti li mendicanti, un'altra stanza superiore con un'altra inferiore la godono li ospedalieri pro tempore giusta loro commodo e tre si danno in affitto»<sup>64</sup>

Il vescovo Innico Caracciolo, durante la visita pastorale a Colli nel 1697, trovando l'ospedale in una condizione miserevole, aveva ordinato di ripulire lo stabile<sup>65</sup>.

Il luogo pio era amministrato dal «Sagrestano, seu Ospedaliere» della cappella eletto dai «sindici»<sup>66</sup>, al quale era riservato un piccolo orto «di capacità tomolo uno» in località «Lo Campo», adiacente la chiesa di San Leonardo, per il suo «servimento»<sup>67</sup>.

«Noi, Fabritio Tagliente, Giacomo di Iorio, Cosmo di Sandro, sindici, Salvatore Lombardo, Eusebio Bernardo e Mariano Mazzocco, eletti di questa terra di Colli, dovendo noi provvedere, sin come il solito e consuetudine, d'ospitaliero per servizio di Dio, della Chiesa et del publico, per tanto, confidati nelli buoni costumi di voi, clerico Giovanni Siravo, tanto più vi c'ama tutto il popolo di questa terra, però vi eligemo creamo et destinamo odierno ospitaliero dello venerabile ospedale di San Leonardo, nostro protettore, et ivi debbate dimorare per ben governo della chiesa e de' poveri, destinandovi con questa tutti l'emolumenti soliti come hanno havuto li vostri antecessori; et acciò siate da tutti riconosciuto per tale e stimato come sopra, v'habbiamo fatta la presente signata di nostre proprie mani e roborata col nostro solito sigillo. Colli, questo di 30 gennaio 1697»<sup>68</sup>

Tra i forestieri accolti nell'ospedale di San Leonardo è stato possibile individuare il caso di un soldato, Antonio Spagnolo, deceduto nel ricovero collese per cause ignote il primo maggio 1679, mentre scortava un gruppo di prigionieri abruzzesi<sup>69</sup>.

All'interno della chiesa di San Leonardo, invece, si tumulavo i forestieri di passaggio per Colli e deceduti in paese o nelle campagne e gli indigenti. Due giorni dopo la morte di Antonio Spagnolo, per esempio, «Francesco Zampano Terre Angloni obiit in hac terra in campanea», un viandante originario di Agnone (IS), era deceduto in campagna mentre attraversava il territorio di Colli ed era stato tumulato nella chiesa dedicata al santo patrono collese<sup>70</sup>.

<sup>59</sup> ASSCV, Commissione di Carità, b. 6, f. 181, doc. Relazione di perizia di alcuni beni della Congrega di Carità.

<sup>60</sup> ASSCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 37, doc. Fitto di alcuni beni della Beneficenza di San Leonardo.

<sup>61</sup> AAM, Colli, b. 1, f. Atti di don Fabrizio Ranieri, doc. Dichiarazione di don Fabrizio Ranieri.

<sup>62</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1579, f. 77.

<sup>63</sup> O. FRAIA-FRANGIPANE, *La Terra di San Vincenzo a Volturno*, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino, 1992, p. 32.

<sup>64</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, f. 29.

<sup>65</sup> AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innico Caracciolo, ff. 6r, 7r.

<sup>66</sup> AAM, Colli, b. 1, Nomina del clerico Giovanni Siravo a ospedaliere di San Leonardo.

<sup>67</sup> ASNA, Regia Camera della Sommara, Catasti Onciari, vol. 1578, f. 50.

<sup>68</sup> AAM, Colli, b. 1, Nomina del clerico Giovanni Siravo a ospedaliere di San Leonardo.

<sup>69</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA (da ora in avanti APSMA), Registri sacramentali, vol. 1659-1704, f. 133v.

<sup>70</sup> IBID.

Oltre l'ospitalità ai bisognosi, il luogo pio offriva a quanti ne avessero necessità un sostegno economico, devolvendo a costoro parte delle rendite dei beni della chiesa, come è documentato dai rendiconti dell'istituto di beneficenza<sup>71</sup>

Le opere di carità erano rivolte anche agli orfani, alle vedove e agli indigenti forestieri<sup>72</sup> e il luogo pio di San Leonardo sovvenzionava gli orfanotrofi<sup>73</sup>, le «case de matti» (i manicomi) e il mantenimento dei «fanciulli oziosi», ovvero i bambini senza fissa dimora, nel distretto di Piedimonte Matese<sup>74</sup>, secondo quanto stabiliva un regio decreto del 30 aprile 1810<sup>75</sup>.

In ogni provincia del regno di Napoli e nei relativi distretti, infatti, era stata istituita un'Amministrazione di Pubblica Beneficenza per la gestione degli istituti di pubblica assistenza, che erano sovvenzionati annualmente anche dai luoghi pii.

A partire dal 1814 i consuntivi del luogo pio erano redatti dal cassiere, che quell'anno era Giovanni Andreucci<sup>76</sup>, una figura introdotta nell'amministrazione degli enti di beneficenza con le istruzioni reali del 1796/1797. Il Tribunale Misto - incaricato di sovrintendere i luoghi pii secondo il concordato tra la Chiesa Cattolica e il regno di Napoli del 1741<sup>77</sup> -, recependo alcune direttive del re Ferdinando IV di Borbone, aveva disposto che fosse eletto un cassiere dai «locali governatori» per occuparsi della gestione delle risorse finanziarie degli enti di carità<sup>78</sup>.

I rendiconti, invece, erano stati compilati dai tre membri del consiglio di amministrazione del luogo pio di San Leonardo (il procuratore e due consiglieri) - istituito con il decreto del 16 ottobre 1809<sup>79</sup> - almeno fino al 1812<sup>80</sup>. Un decreto del 2 dicembre 1813 promulgato durante il *Decennio Francese* imponeva che i bilanci dei luoghi pii fossero redatti solo ed esclusivamente dal cassiere e sottoposti all'approvazione del Ministero dell'Interno<sup>81</sup>.

I luoghi pii, secondo il regio decreto n. 269 del 1° febbraio 1816, dovevano rendere conto della propria amministrazione a un Consiglio Generale degli Ospizi - che sostituì le settecentesche Amministrazioni di Pubblica Assistenza<sup>82</sup> - presente in ogni provincia del regno di Napoli e attivo fino all'Unità d'Italia<sup>83</sup>.

Qualche anno dopo, con la legge del 20 maggio 1820, i luoghi pii del regno di Napoli erano diventati i nuovi Stabilimenti di Beneficenza o Commissioni di Beneficenza<sup>84</sup>.

Non possediamo un verbale del decurionato di Colli che ci descriva la costituzione del nuovo ente assistenziale borbonico. I tre membri del consiglio di amministrazione dello stabilimento collese erano scelti dai decurioni e le prime nomine documentate, quelle di Nicola Lombardi, Pietro Di Sandro e Ignazio De Lisi, risalgono al 1825. Erano incaricati di supervisionare la «retta amministrazione» dell'ente e di «dirigere con la loro vigilanza l'esercizio dell'attuale

<sup>71</sup> È possibile consultare i conti del luogo pio di San Leonardo (1812-1937) conservati nei fondi Commissione di Carità e Congrega di Carità presso l'archivio storico del comune di Colli a Volturmo. Il più antico rendiconto dell'istituto di beneficenza risale al 1717 ed è conservato presso l'archivio dell'abbazia di Montecassino.

<sup>72</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 50, Rendiconto di San Leonardo, anno 1820, f. 2v.

<sup>73</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 49, Rendiconto materiale di San Leonardo, anno 1818, f. 2v.

<sup>74</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 3, f. 64, Rendiconto di San Leonardo, anno 1818, f. 3.

<sup>75</sup> D.I. CARLI, *De' beneficii ecclesiastici, laicali e misti*, vol. I, L'Aquila, Tipografia Grossi, 1834, pp. 124-125.

<sup>76</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 46, Rendiconto di San Leonardo, anno 1814, f. 1r.

<sup>77</sup> V. VIOLA, *Tra filantropia e progresso. Le politiche socio-educative intraprese in favore dell'infanzia abbandonata nel Meridione preunitario: il caso del Molise*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. 6, 2009, n. 1, p. 228.

<sup>78</sup> *Legislazione positivo del regno delle Due Sicilie*, a cura di F. DIAS, vol. VIII, Napoli, Tipografia di Borel e Bompard, 1845, pp. 3019-2028.

<sup>79</sup> IVI, p. 3251.

<sup>80</sup> ASCCV, Commissione di Carità, b. 2, f. 46, Rendiconto di San Leonardo, anno 1812, f. 8r.

<sup>81</sup> IVI, pp. 3251-3255.

<sup>82</sup> VIOLA, cit., p. 228.

<sup>83</sup> G.A. FIORILLI, *Documentazione della storia della Chiesa tra il 1815 e il 1870 negli archivi di stato d'Abruzzo*, in AA. VV., «Problemi di Storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia», Atti del VI convegno di aggiornamento (Pescara, 6-10 settembre 1982), Napoli, Edizioni Dehoniane, 1985, p. 324.

<sup>84</sup> *Dell'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali del Regno*, vol. I, Napoli, Tipografia di P. Androsio, 1850, p. 13.

cassiere». Come avveniva per l'antico luogo pio di San Leonardo, i tre amministratori erano soggetti alla «continua assistenza del Sig. Parroco locale, perché le loro operazioni si eseguissero con regolarità ed esattezza»<sup>85</sup>.

## 7. Dalla Congrega di Carità...

Dopo l'Unità d'Italia, con la legge n. 753 del 3 agosto 1862 gli istituti di beneficenza borbonici erano stati sostituiti dalle Congreghe di Carità che dovevano essere presenti in ogni comune del regno<sup>86</sup>. Il nuovo ente assistenziale era stato costituito a Colli durante una riunione straordinaria del consiglio comunale dell'11 agosto 1864<sup>87</sup>.

Secondo quanto stabiliva la legge n. 753/1862, le congreghe erano amministrate da un consiglio i cui membri erano scelti dai consiglieri municipali e dal sindaco nel caso di Colli: «Le Congregazioni di carità saranno composte di un Presidente e di quattro membri nei Comuni la cui popolazione non eccede i 10000 abitanti, e di otto membri, oltre il Presidente, negli altri»<sup>88</sup>.

Le Congreghe di Carità dovevano rendere conto della loro amministrazione alle deputazioni provinciali di appartenenza<sup>89</sup>.

Oltre a sovrintendere alle attività assistenziali (credito agevolato, sussidi...), gli amministratori si occupavano di redigere il bilancio dell'ente, sorvegliando il corretto utilizzo delle risorse economiche a disposizione<sup>90</sup>. I consuntivi dovevano successivamente essere approvati dal Ministero dell'Interno<sup>91</sup>.

La rendicontazione delle rendite fisse della Congrega di Carità, invece, era affidata a un tesoriere<sup>92</sup>. Inoltre,

«Le Amministrazioni delle Opere pie dovranno avere un esatto inventario di tutti gli atti, documenti, registri ed altre carte che costituiscono il loro archivio, e di tutti i beni mobili ed immobili ad esse spettanti. Quest'inventario, tenuto sempre in corrente per le variazioni, sarà riscontrato in contraddittorio quando avvengano cambiamenti di amministrazione»<sup>93</sup>

Il sacerdote don Raffaele Mancini era stato nominato primo presidente della neocostituita Congrega di Carità di Colli ed era affiancato da tre consiglieri: don Urbano De Marco, Antonio Di Sandro e Geremia De Iorio<sup>94</sup>.

Il presidente «è nominato dal Consiglio comunale e sta in ufficio quattro anni», mentre gli altri membri «sono eletti dal Consiglio comunale nella tornata d'autunno» e «si rinnovano per quarto ogni anno, e sono sempre rieleggibili»<sup>95</sup>.

## 8. ...all'Ente Comunale di Assistenza

Durante la Prima Guerra Mondiale, per provvedere all'approvvigionamento dell'esercito italiano impegnato sul fronte orientale contro l'impero austroungarico, il Ministero della Guerra aveva provveduto a istituire in ogni provincia una commissione militare preposta alla requisizione dei cereali<sup>96</sup>.

<sup>85</sup> ASSCCV, b. 1, f. 12, Libro delle delibere decurionali, anno 1825, f. 2v.

<sup>86</sup> Art. 26 della legge n. 753/1862.

<sup>87</sup> ASSCCV, Congrega di Carità, b. 6, f. 161, Consegna degli oggetti della Congrega di Carità di San Leonardo.

<sup>88</sup> Art. 27 della legge n. 753/1862.

<sup>89</sup> Art. 13 della legge n. 753/1862.

<sup>90</sup> Art. 10 della legge n. 753/1862.

<sup>91</sup> Art. 19 della legge n. 753/1862.

<sup>92</sup> Art. 11 della legge n. 753/1862.

<sup>93</sup> Art. 10 della legge n. 753/1862.

<sup>94</sup> ASSCCV, Congrega di Carità, b. 6, f. 161, Consegna degli oggetti della Congrega di Carità di San Leonardo, p. 1.

<sup>95</sup> Art. 28 della legge n. 753/1862.

<sup>96</sup> P. NANNI, *L'agricoltura italiana durante la Guerra, in Agricoltura e ricerca agraria nella Prima Guerra Mondiale*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze, 2016, pp. 35-52.

A Colli a Volturmo, nel 1918, si era deciso di immagazzinare i prodotti cerealicoli all'interno della chiesa di San Leonardo, demolendo alcuni manufatti dentro l'edificio per aumentarne la capienza<sup>97</sup>.

Durante il regime fascista si era proceduto a una generale riforma delle istituzioni comunali italiane, modificandone la struttura, l'organizzazione e i bacini di competenza<sup>98</sup>.

Con il regio decreto n. 158 del 26 gennaio 1928 era stato sancito l'accorpamento del comune di Scapoli a Colli<sup>99</sup>, divisi successivamente nel 1946<sup>100</sup>, e conseguentemente alla Congrega di Carità collese «venne aggregata la Congregazione di Carità [di Scapoli] sotto i titoli di Santissimo Rosario, Santissimo Corpo di Cristo e Ospedale»<sup>101</sup>.

Anche il comune di Rocchetta a Volturmo (e la relativa Congrega di Carità) era stato accorpato al municipio collese con il medesimo regio decreto del 1928 fino al 1934<sup>102</sup>.

Qualche anno dopo, tuttavia, il governo di Benito Mussolini aveva pianificato la soppressione delle Congreghe di Carità sostituite dagli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.) in seguito alla promulgazione della legge n. 847 del 3 giugno 1937<sup>103</sup>.

In esecuzione delle nuove disposizioni legislative, il 1° luglio di quell'anno a Colli a Volturmo fu sancito il passaggio delle competenze e dei beni della Congrega di Carità all'E.C.A. avvenuto alla presenza del primo presidente del nuovo istituto municipale, il podestà Serafino D'Amico Amodei, e di Eugenio De Lisi, ultimo presidente del dismesso istituto di carità postunitario<sup>104</sup>.

All'E.C.A. erano «trasferiti di diritto il patrimonio delle Congregazioni di Carità del rispettivo Comune, le attività a questa spettanti per qualsiasi titolo e l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ad esse affidate»<sup>105</sup>.

Da quel momento l'intero patrimonio immobiliare e finanziario di San Leonardo diventava di competenza del nuovo ente municipale, mentre la chiesa una pertinenza dell'arcipretura collese dopo secoli di (parziale) autonomia.

<sup>97</sup> ASCCV, Congrega di Carità, b. 7, f. 206, Locazione della chiesa di San Leonardo per uso magazzino.

<sup>98</sup> B. MANTELLI, *L'Italia fascista (1922-1945)*, Università degli Studi della Calabria, pp. 36-41.

<sup>99</sup> Regio decreto n. 158 del 26 gennaio 1928. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 42 del 20 febbraio 1928.

<sup>100</sup> Decreto legislativo n. 124 del 26 febbraio 1946. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 77 del 2 aprile 1946.

<sup>101</sup> ASCCV, Congrega di Carità, b. 6, f. 169, doc. Verbale di passaggio delle competenze della Congrega di Carità all'ECA, p. 2.

<sup>102</sup> Legge n. 160 del 29 gennaio 1934. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 42 del 20 febbraio 1934.

<sup>103</sup> Legge n. 847 del 3 giugno 1937. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 141 del 19 giugno 1937.

<sup>104</sup> ASCCV, Congrega di Carità, b. 6, f. 169, doc. Verbale di passaggio delle competenze della Congrega di Carità all'ECA, pp. 1-4.

<sup>105</sup> *IVI*, p. 1.



**Figura 1.** Chiesa di San Leonardo a Colli a Volturno